Articolo IV.

Della forza dimostrativa dei Miracoli

(Verità relativa dei miracoli)

Dimostrato che i miracoli possono essere accertati come fatti storicamente avvenuti, e come fatti soprannaturali e divini, ossia veramente miracolosi, è facile inferire che allorquando sono operati in conferma di una dottrina rivelata, o della divina missione d'un personaggio, costituiscono in proposito una prova certa, irrefragabile, perentoria.

Invero i miracoli divini o sono operati da Dio stesso, o dagli Angeli buoni, o dagli uomini per divino volere: essi dunque sono come un suggello con cui Iddio dimostra divine le opere sue, in quella guisa che dal regio timbro sono rese autentiche le lettere del Re. La cosa per chi non ha preconcetti è evidente. Essendo il miracolo il suggello proprio di Dio solo, esso non può non aver forza dimostrativa, non può non meritar fede.

D'altra parte può Iddio col miracolo confermare l'errore? È assurdo. Iddio, fonte di verità ed essere sommamente santo, non può mai, nè direttamente, nè indirettamente, per sè o per altri, insegnare il falso, perchè se negli uomini, soggetti ad errare, ciò può talvolta esser solo materiale difetto, in Dio, sapienza infinita, sarebbe sempre colpa formale, la quale ripugna alla santità sua.

Or se facesse miracoli, o li facesse operare in conferma d'una dottrina erronea, o d'una rivelazione nuova e falsa, o d'un falso Inviato, Dio equivalentemente insegnerebbe il falso, perchè presterebbe il suo potere per farci ingannare, divenendo esso stesso teste di

menzogna. Questo in Dio non può avvenire. Il miracolo adunque dimostra sempre la verità.

Quindi allorchè ci consterà, o dalle circostanze, o dalla espressa ovvero equivalente dichiarazione del Taumaturgo che i miracoli sono operati in conferma d'una dottrina rivelata — come era dei miracoli dei Profeti, e degli Apostoli, — ovvero in conferma della divina missione d'un personaggio — come era dei miracoli di Gesù Cristo — fatti a dimostrare ch' Egli era figlio di Dio mandato dal Padre — allora la verità di questa dottrina, la divinità di questo Inviato ci è assolutamente manifesta. Ha parlato Dio col miracolo, il dubbio non ha più luogo. Dice S. Agostino che Dio coi miracoli sposa la sua autorità ad una dottrina, e per la sua autorità ha diritto alla nostra fede. Noi perciò innanzi al miracolo dobbiamo dire: Dio è presente, Egli parla, ascoltiamolo, crediamogli.

Da quanto si è esposto è chiaro che la forza dimostrativa del miracolo è *rigorosa, universale, perpetua. Rigorosa,* perchè nel miracolo sono interessate la sapienza, la veracità e la santità di Dio; *universale,* perchè il miracolo risponde alle piccole, e alle grandi intelligenze; *perpetua,* perchè il miracolo perdura nella tradizione.

Ma se tanta forza ha un miracolo solo; quanta non ne avrà un numero stragrande? Dice il Monsabrè che una serie, un insieme di miracoli è tutto un sistema di luce aggruppato intorno a un'idea centrale, la quale è fatta risplendere per guisa, che bisogna chiudere gli occhi per non vederla; è un turbine di maraviglie disposto intorno all'asse stesso dell'ordine soprannaturale, che ci trae verso di esso finchè vi ci stabiliamo colla fede; e quest'asse, questo centro, intorno a cui si aggirano i miracoli, altro non è che Cristo, Cristo preparato e aspettato, Cristo presente, Cristo continuato

Nè si dica che il soprannaturale è invisibile, e non si può attestare, perchè l'oggetto dell' umana testimonianza non è l'elemento soprannaturale ed insensibile della Profezia, ma è il puro fenomeno sensibile come negli altri fatti storici. L'elemento soprannaturale e divino che ispira la predizione non è oggetto dell'umana testimonianza, ma della ragione nostra che l'argomenta dalla impossibilità naturale della profezia, ossia dalla impotenza d'ogni creatura ad operarla.

2.) Ma a quali segni la ragione riconosce la causa soprannaturale delle Profezie? In genere dalle circostanze del fatto futuro predetto, che mostrino essere un futuro libero, e non aver fondamento alcuno nelle cause naturali conoscibili all' uomo. In ispecie poi la causa divina delle Profezie di prim'ordine, cioè di quelle predizioni che riguardano futuri liberi, si prova mostrando che il fatto sia realmente libero, dipendente cioè dalla libera volontà di Dio, o di una creatura.

La causa divina invece delle Profezie di secondo ordine riguardanti fatti futuri necessarî, si conosce mediante le regole seguenti che ci fanno distinguere quando un miracolo è operato da Dio, e quando dal demonio. Esse sono quattro:

a) Quando un uomo fa tali e tante profezie da attirarsi l'ammirazione e la fede di un intero popolo, il quale abbraccia la dottrina di lui, sebbene gravosa e contraria alle sue passioni, si deve dire che le faccia per divina ispirazione.

b) Quando le profezie d'un uomo sono smentite dalle profezie d'un altro, che abbia chiaramente, sia con miracoli sia con profezie di prim'ordine, già dimostrata la sua divina missione, quelle del primo, ancorchè si fossero avverate, non vengono da Dio, ma dal demonio. In questo modo S. Paolo Apostolo confuse il mago Elima innanzi al proconsole Sergio.

c) Quando siamo previamente avvertiti da un vero Profeta o Taumaturgo di non prestar fede alle profezie di uno, che si spaccia mandato da Dio, allora le profezie di costui non sono vere profezie, perchè non vengono da Dio, ma dal demonio. Così Gesù Cristo nel Vangelo, e S. Giovanni nell'Apocalisse ci avvertono di non credere all' Anticristo, che verrà alla fine del mondo, e che dirà e farà cose sì mirabili da trarre in inganno anche gli eletti, se di ciò non fossero avvertiti.

d) Quando si odono o si leggono profezie in prova d'una dottrina falsa, o immorale, o contro la gloria di Dio e la salute delle anime, sebbene tali profezie si fossero avverate, non sono da Dio ma da Satana.

Concludiamo adunque che le Profezie divine, possibili non altrimenti che i miracoli, sono discernibili da quelle dell'uomo, e da quelle del demonio, e, come i miracoli, hanno forza di provare irrefragabilmente la verità.

Articolo VIII.

Vi sono ora Profezie?

Vi sono, e sono fatte di tanto in tanto o dalla Vergine SS.ª nelle sue apparizioni, o da persone sante che vivono nella Chiesa cattolica, sempre però per virtù da Dio compartita. Lo spirito di Dio spira dove e quando vuole secondo i fini di sua provvidenza.

Del resto la Storia della Chiesa Cattolica non è un continuato miracolo, un perpetuo avveramento delle profezie che Cristo e S. Giovanni fecero di essa, e delle sue sorti? Oh! la sua storia — la studino gli increduli — è una delle più splendide prove della sua

divinità! Si ascolti Cesare Balbo — Pensieri sulla storia d'Italia — il quale si domanda: — « perchè vi furono tanti miracoli al principio della Chiesa, e tanti meno dopo? e risponde: nei primi secoli non vi era altro mezzo a provare la divinità della Chiesa; ai dì nostri c'è la storia intera di essa più persuasiva, che non qualunque miracolo ». — Stupenda osservazione!

Infatti G. Cristo disse a Pietro *(S. Matteo Cap. XVI. v. 18)* — « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le potenze dell'inferno *non prevarranno giammai contro di essa* ».

S. Giovanni nell'Apocalisse descrisse tutte le avventure prospere e avverse della Chiesa lungo il cammino dei secoli futuri, e ogni epoca che scorre ne mostra l'avveramento.

Le potenze d'Averno non han potuto mai prevalere, quantunque le guerre non sian mancate mai. Si armarono contro di essa i Gnostici, gli Ebrei, gli Imperatori Romani, le eresie, gli scismi, la corruzione dei costumi. Le han fatto guerra gli Stati e gli Imperi cristiani, e specialmente la Massoneria, che sembra essere la bestia dalle sette corna, la famosa prostituta dell'Apocalisse, la quale ammorba della sua corruzione il mondo intero.... però tutto invano.

Furon guerre atroci, sanguinose, diuturne, mortali, occulte, aperte sino ai giorni nostri..... ma la Chiesa sta!.... e sta contro le umane previsioni, e senza i mezzi umani proporzionati, affinchè si veda in ciò il dito di Dio. La Chiesa è uscita dalle lotte più bella sempre e più forte. Ai prischi allori, intreccia gli allori moderni; alla palma de' suoi martiri unisce il giglio delle sue vergini; e vittoriosa, cantando inni al suo sposo Gesù, procede nei secoli al compimento dei suoi immortali destini. Il suo cammino è sulle ruine dei regni e degli imperî, che l'han combattuta, per

cui prega pace e perdono; la sua sorte è quella di torreggiare sopra tutte lo potenze avverse, sopra tutte le umane istituzioni, come la cupola di S. Pietro s'eleva sublime su tutti gli edifizi di Roma. E ciò sino alla fine del mondo. Oh quanto è bella, quanto è forte, come è divina la Chiesa Cattolica!...

Capo IV.

Autenticità dei Libri Sacri

Ed ora che abbiamo visto come i Miracoli e le Profezie sono testimonianze divine, segni certi, criterî ineluttabili per conoscere la Divina Rivelazione, ora che sappiamo che essi non provano che la sola verità, dovremmo tosto dimostrare che essi militano veramente e chiaramente per la Religione Cristiana, dovremmo cioè far vedere che storicamente questi Miracoli e queste Profezie sono stati fatti, e che sono stati fatti appunto a favore della Rivelazione Cristiana, per poter dire al Liberalismo temperato della prima forma che qui combattiamo: questa dottrina, questa rivelazione che si appella cristiana è evidentemente divina, e perciò è necessario abbracciarla *con tutte e singole le leggi positive* che contiene, vuoi *dommatiche*, vuoi *morali*.

Ma poichè per far questo è mestieri ricorrere alla S. Scrittura, che contiene la storia intera della Divina Rivelazione, e i Miracoli e le Profezie, onde Iddio l'ha resa nota agli uomini; e poichè gli increduli, non accordano fede a quei Libri Sacri se prima non ne sia dimostrata l'autenticità, così fa d'uopo quì fermarci alquanto a dimostrare criticamente come i libri della S. Scrittura meritano ogni fede.

nella sua dottrina e nelle sue virtù, Cristo ieri, oggi e nei secoli. Questo è il fine supremo ed unico, dei miracoli tutti riuniti! — Ascoltiamo il Conc. Vaticano *(Const. Dei Filius c. 3. can. 3.)* — « Se alcuno dirà che la divina rivelazione non si può render credibile con segni esterni, e che perciò gli uomini devono esser mossi alla fede della sola interna esperienza o ispirazione di ciascuno, sia scomunicato. »

ARTICOLO V.

Incertezza dei miracoli del Paganesimo

Anche il paganesimo, dicono gli increduli, vanta miracoli; quelli erano fatti per provare l'errore; dunque il miracolo non prova solo la verità.

Rispondiamo distinguendo.

1.) I miracoli attribuiti agli Dei o Semidei sono favolosi, come favolosa è la loro esistenza.

2.) Quelli che si attribuiscono ai Maghi o furono fatti per inganno, come quelli di Apollonio Tianeo; o per virtù diabolica, come quelli di Simon Mago; oppure inventati, come quelli di Maometto, il quale protestò nel Corano di non avere il potere dei miracoli, quantunque i suoi Mussulmani glie ne attribuiscano tanti.

3.) Quelli riferiti a persone dabbene sono per lo più incerti, fondati su dicerie di oscure tradizioni. Così è del miracolo di Accio Nevio, che si dice aver tagliato col rasoio una cote: figuratevi! Cicerone se ne rise. Del miracolo attribuito a Vespasiano lo storico Tacito dice che non era offesa la forza visiva del cieco illuminato.

Se poi fossero certi, che osterebbe a crederli operati da Dio in prova e difesa della virtù personale di

chi li operò? Così può credersi, se è vero, il miracolo della Vestale Claudia, che narrasi provasse la sua inviolata virginità col portar dell'acqua in un crivello senza colare a terra. Non potea Iddio difendere così la accusata innocenza di lei?

Notiamo però che nessun vero miracolo consta sia stato operato da Dio in conferma della religione idolatra e falsa. Gli avversarî asseriscono gratuitamente. Che Iddio operi miracoli per far contro sè stesso, dicendo che vi sono più dii, ripugna.

Nondimeno si può concedere che Dio per qualche causa vera e buona abbia operato dei miracoli per mezzo di persone pagane. E allora agli avversarii diciamo: o voi ci credete, o non ci credete: se no, cessate di obbiettarceli; se sì, credete anche a quelli del Cristianesimo.

E così tanto i prodigi dei pagani, se son veri, quanto i fenomeni soprannaturali dello spiritismo tornano in conferma dei miracoli del Cristianesimo. Il soprannaturale s'impone vuoi nella storia antica colle magie, e coi prodigi, vuoi nella moderna coi portenti spiritici. Riconosciuta perciò l'esistenza di alcuni di siffatti miracoli soprannaturali, è necessario ammettere la verità anche degli altri, ossia di tutti quelli del Cristianesimo che storicamente sono i più certi. Chi ammette quelli non può non ammettere anche questi.

Così usarono parecchi: dalla esperienza e dalla credenza nello spiritismo, passarono alla Fede Cristiana.

E affatto logicamente: perchè se, come consta dai fenomeni spiritici, esistono, oltre alla materia, anche gli spiriti, e spiriti superiori a quello dell'uomo, esiste anche il più perfetto degli spiriti, cioè Dio, esistono anche i miracoli della S. Scrittura, esiste anche Cristo che si dimostrò Dio col loro linguaggio, ed è vera la

sua dottrina. Ecco l'unico vantaggio che può ritrarsi dall'antica magìa e dal moderno spiritismo. Lo spiritismo sbugiarda il materialismo; onde si può ripetere: non ogni male viene per nuocere. Satana antico e Satana moderno mentisce a sè stesso, e si taglia le gambe!

Articolo VI.

Solo nei tempi antichi vi furono miracoli?

Miracoli vi sono stati sempre, e sempre vi saranno. Prima della venuta di Cristo, Iddio li operò per preparare il Cristianesimo; ai tempi di Cristo li operò sia per mostrare che Cristo era suo figliuolo divino, sia per piantare e stabilire, come religione vera e perfetta, il Cristianesimo; dopo il ritorno di Cristo al cielo, ora, e nei secoli futuri li opererà ugualmente per conservare il Cristianesimo, il quale starà e vivrà, con il suo Papa a capo, finchè nel mondo vi sarà un'anima da salvare a gloria di Dio. Cristo è il *centro* d'ogni opera di Dio tra gli uomini, d'ogni miracolo, d'ogni profezia; Cristo è il termine e la mèta d'ogni umana aspirazione, e del destino estremo dell'uomo: alfa e omega, principio e fine di tutto.

Non vi son più miracoli nei tempi moderni? O povero Voltaire, povero Strauss, povero Rénan, tanto vi acceca l'odio a Cristo? Per quanto vi è cara la ragione non vogliate essere antirazionalisti. La Chiesa cattolica ha avuto Santi in ogni secolo; ma Santi non si è canonizzati se non dietro miracoli operati, e verificati con tanto rigore da destare più volte maraviglia agli stessi protestanti e agli increduli; dunque miracoli se n'è avuti in ogni secolo.

E i Santuarii più celebri oggi non sono altrettante

stazioni di miracoli? Per tacere di altri si vada a Lourdes in Francia, e i miracoli si vedranno sì frequenti e sì chiari da rimanerne stupiti. Trenta medici, e non tutti credenti, ne fanno attestazione su malati d'ogni genere. Oh! i miracoli parlano anch'oggi il Soprannaturale, ma c'è pur troppo chi ama esser sordo!

Si vada a Paray-le-Monial, e si vedrà l'estatica del Belgio, che ogni venerdì è sottoposta alla passione di Gesù Cristo, e dalle sue piaghe manda vivo sangue. Gli scienziati belgi e tedeschi non sono riusciti a spiegare questo fenomeno, e il celebre Wirchow esclamò: o ciurmeria, o miracolo! Ma che non sia ciurmeria si è dimostrato dalla osservazione di lunghi anni; dunque è un miracolo evidente e parlante.

E a Napoli non abbiamo ogni anno un miracolo periodico nella liquefazione ed ebollimento del sangue del martire S. Gennaro racchiuso in un'ampolla? Quanti critici, quanti increduli l'han visto, e son rimasti muti! Invece il razionalista A. Dumas parlò, e secondo riferisce il Giovannini nei Doveri Cristiani, disse: — « Diremo che qui vi abbia un segreto conservato dai Canonici del Tesoro di generazione in generazione dal IV° secolo sino al presente? Può essere; ma allora la loro fedeltà, bisogna convenirne, è più miracolosa del miracolo stesso. Preferisco dunque di credere al miracolo; e per me dichiaro che ci credo. La filosofia del secolo XVIII, e la Chimica moderna ci hanno perduto il ranno e il sapone; Voltaire e Lavoisier hanno voluto mettere i denti in quest'ampolla, e se li son rotti. »

Questi e tanti altri sono i miracoli che si operano nei tempi presenti, e che gli increduli potrebbero da sè constatare se non fossero così sprezzanti della luce, e così indifferenti o nemici del soprannaturale. Infelici! sono superbi e ciechi, a cui Iddio nasconde ciò

che disvela agli umili! Io stimo anche chi dubita, ma a patto che ami il vero, e lo cerchi spassionatamente. Chi non crede perchè non vuole indagare, per tema di vedere, è oggetto di compassione!

Articolo VII.

Della Profezia

Quanto si è detto del miracolo, si applica anche alla Profezia. Nel miracolo si scorge la potenza, nella profezia la sapienza di Dio. Non ne faremo che un cenno.

La Profezia si definisce: « — La predizione certa, determinata e soprannaturale di cose o avvenimenti futuri, inconoscibili all'uomo, e divinamente a lui rivelati, i quali poi avvengono nel tempo e nei modi annunziati.

Quindi per aversi una vera profezia occorrono quattro condizioni:

1.) che la predizione sia fatta prima che le cose avvengano, e senza inganno alcuno;

2.) che la predizione sia chiara e precisa tanto da non dar luogo a dubbio o a tergiversazione, come succedeva degli oracoli pagani;

3.) che la conoscenza delle cose vaticinate sia impossibile assolutamente al Profeta, considerati i limiti dell'umano intelletto, il tempo, il luogo e le circostanze in cui la predizione fu fatta;

4.) che le cose vaticinate avvengano nei modi precisi e nel tempo che furono predette.

Dal che si vede che la Profezia non può avere per autore che Dio solo, perchè i futuri liberi e contingenti, senza la rivelazione divina, l'intelletto finito non può conoscerli. Non può conoscerli nelle loro

cause, perchè queste, essendo libere, non sono determinate ai proprii atti; non li può conoscere in sè stessi, perchè spingere lo sguardo sino ai futuri è proprio solamente dell'intelligenza infinita di Dio, pel quale, per essere Egli fuori del tempo, il futuro è come il presente. È certo dunque che l'intelligenza finita non può conoscere i futuri liberi, e che Dio solo li discerne, il quale perciò è l'unico autore della profezia.

Si domanda: quand'è che la Profezia ha forza dimostrativa? In sè l'ha appena fatta, perchè è fatta divinamente, e l'errore non può avervi luogo; quanto a noi però non ha forza se non quando si è verificata.

Quindi allorchè noi saremo certi che la predizione d'un futuro fu fatta realmente, che fu fatta divinamente, che lo scopo fu di provare la divinità d'una dottrina, o della missione d'un personaggio, e che quel futuro come fu predetto così si avverò, noi dobbiamo credere con tutta sicurezza che quella dottrina, quella missione è veramente divina, perchè la testimonianza di Dio è evidente, ed effonde su di noi tutta la sua forza persuasiva. Il contrario offenderebbe la ragione stessa.

Or quali sono i criterii per conoscere con certezza tutte queste condizioni della Profezia?

Sono quelli stessi dei miracoli, e il teologo F. Paglia li compendia così:

1.) Il duplice elemento storico della Profezia, cioè il fatto della predizione, e quello dell'avveramento, si può conoscere con certezza da chi ne è spettatore coi propri sensi integri e sani; da chi non ne fu spettatore per mezzo della testimonianza dei testimoni oculari, se prudenti e probi; da chi non potè aver relazione coi testimoni oculari si può conoscere per mezzo della lettura dei libri, se sia provato che i loro autori ne conobbero la verità, e non vollero o non poterono dire il falso ed ingannare il lettore.